

→ **SEGUE DA PAGINA 27**

Le buone intenzioni risaltano nella dichiarata volontà di Netanyahu a porre fine al conflitto in Medio Oriente «una volta per tutte». La pace, aggiunge il premier israeliano nel suo discorso alla cena di lavoro che ha concluso l'intensa giornata, «deve essere difesa dai suoi nemici». Le buone intenzioni trovano conferma nella «strategia del dialogo» che, ribadisce Abu Mazen, «è per noi una scelta strategica». Il premier israeliano risponde rivolgendosi direttamente al presidente palestinese: «Ogni pace comincia dai leader. Presidente Abbas lei è il mio partner per la pace. Spetta a noi di vivere una accanto all'altro e con l'altro».

**NODO COLONIE**

È un buon viatico per i negoziati diretti che partono oggi. Ma nel giorno delle «Buone Intenzioni», emergono le prime avvisaglie di una trattativa che resta in salita. Ed è subito scontro sugli insediamenti. «Una ripresa della colonizzazione porterebbe i negoziati al fallimento...La colonizzazione deve cessare. Se proseguirà significherà la fine del processo di pace», avverte Nabil Abu Rudeina, portavoce dell'Anp. Ma Netanyahu poco dopo il suo arrivo a Washington aveva ribadito che la moratoria

### Trattative nella notte Si lima il documento di apertura: gli americani mediano

non sarà prolungata». Gli Stati Uniti cercano comunque di mantenere un senso di ottimismo sui negoziati e affermano di vedere «una finestra di opportunità» per giungere «entro un anno» ad uno storico accordo di pace basato sulla soluzione dei «due Stati». Un portavoce americano ha affermato che gli Usa intendono giocare «un ruolo sostenuto ed attivo» nel far progredire il processo di pace. «Si sta lavorando assiduamente con l'Amministrazione Usa per formulare il comunicato» che darà il via ai colloqui diretti, aggiunge il capo negoziatore palestinese, Saeb Erekat. E una delle formulazioni più contrastate è proprio quella sugli insediamenti. Oggi è in programma l'apertura formale dei colloqui diretti tra le delegazioni israeliana e palestinese al Dipartimento di Stato sotto l'egida di Hillary Clinton. Le buone intenzioni cominceranno a calarsi nella realtà. A fare i conti con i tanti nodi irrisolti. E con i falchi sempre pronti a colpire. ♦

→ **L'agguato** costato la vita a 4 israeliani rende il negoziato difficilissimo  
→ **Sei i dossier** spinosi sul tavolo della trattativa aperto a Washington

# Gerusalemme e rifugiati La corsa ad ostacoli verso la pace lontana

**Dai confini alle colonie, da Gerusalemme al diritto al ritorno. E ancora: il controllo delle risorse idriche, la sicurezza. E, premessa cruciale, la ricostruzione di una fiducia reciproca minata. La corsa ad ostacoli per una pace lontana.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

Il loro messaggio è intriso di sangue. Il sangue dei 4 coloni israeliani trucidati l'altra sera in Cisgiordania. Il loro obiettivo non cambia: spezzare sul nascere ogni speranza di dialogo. Hanno colpito per dimostrare che l'unico linguaggio che paga in Medio Oriente è quello, sinistro, delle armi. L'unica «legge» che conta è quella della forza. Il moderato Abu Mazen va contrastato con ogni mezzo, indebolito, sconfessato. Quel che preme ai duri di Hamas - rileva Mkhaimar Abusada, accademico palestinese con studi americani alle spalle, professore di Scienza della Politica ad Al-Azhar, l'università «laica» di Gaza City (l'altra, Al-Jamia Al-Islamiah, fa capo direttamente a Hamas) - «è lanciare un messaggio, di fatto un avvertimento, che può essere tradotto più o meno così: "Noi ci siamo, anche se (l'emissario della Casa Bianca per il Medio Oriente) George Mitchell afferma che non abbiamo parte nel processo di pace e che siamo rimasti isolati. Ci siamo, anche al di fuori della nostra enclave della Striscia di Gaza, e possiamo fare male».

**FALCHI IN AZIONE**

Il risultato, prosegue l'analista palestinese, «è che, al tavolo di Washington, Abu Mazen si ritroverà più debole che mai». Mentre Netanyahu, per colmo di paradosso, potrà avere «buon gioco a sbandierare le sue pregiudiziali sulla sicurezza». Il fronte jihadista si è mosso. Scatenando la

reazione opposta della destra oltranzista israeliana: negoziare è una resa ai terroristi, Netanyahu torni a casa. L'agguato dell'altra notte rende ancor più ostico il cammino della pace, rendendo ancor di più le trattative come una improba corsa ad ostacoli. Che l'Unità sintetizza in questo «vademezum delle difficoltà».

**Riconoscimento di Israele come Stato ebraico.** L'attuale premier israeliano Benjamin Netanyahu pare molto insistere su questo punto, nel chiaro intento di sventare la ri-

**L'analista palestinese**

«Con il sangue versato il presidente Abu Mazen ora è più debole»

### Il premier israeliano Punterà molto sul riconoscimento dello Stato ebraico

chiesta palestinese del **Diritto al ritorno** alle loro case dei profughi del 1948, il cui numero, discendenti inclusi, è ora stimato in quattro milioni. Passati governi israeliani non hanno escluso un rientro scaglionato di poche decine di migliaia nel quadro di un accordo di pace che ponga però fine a ulteriori rivendicazioni. È una richiesta che i palestinesi rifiutano nettamente: Noi - dicono

- riconosciamo lo «Stato di Israele», non spetta a noi definirlo. Sostengono inoltre di non voler pregiudicare gli interessi dei palestinesi israeliani (20% della popolazione) che si battono per piena integrazione e uguaglianza nello Stato.

**Stato palestinese.** A parole anche Israele è d'accordo. Ma mentre i palestinesi intendono uno Stato pienamente sovrano su tutta la Cisgiordania, Gerusalemme est, e la Striscia di Gaza - entro i confini di prima della Guerra dei Sei Giorni del 1967 - Israele pensa a un'entità a sovranità limitata e senza forze armate, esige «efficaci misure di sicurezza» sul terreno, e vuole anche il controllo di alcune aree strategiche e dello spazio aereo.

**Colonie ebraiche.** Questione cruciale ora al centro di ripetute richieste di congelamento totale preliminare che Netanyahu rifiuta. Sono gli insediamenti costruiti da Israele in Cisgiordania e a Gerusalemme est e per l'Anp, e la comunità internazionale, sono tutti illegali. Oggi contano in totale ben 600.000 abitanti. Nel 2000 l'allora premier Ehud Barak aveva offerto il ritiro di Israele da oltre il 90% della Cisgiordania e scambi ineguali di territori. Il predecessore di Netanyahu, Ehud Olmert, secondo fonti di stampa israeliane, era arrivato a offrire il 95% più un altro 5% di territorio israeliano in cambio dell'annessione di aree cisgiordane dove si trovano molte colonie, per una uguale superficie complessiva. I palestinesi non si opporrebbero a uno Stato smilitarizzato, rifiutano una presenza israeliana ma si dicono disposti ad accettare forze Nato a garanzia della loro sicurezza. Non escludono molto limitate rettifiche di confine.

**Gerusalemme Est** Per molti è la questione più spinosa, su cui si scontrano le passioni religiose e nazionalistiche più profonde delle due parti.

**PRESSING USA SULLA TURCHIA**

**Gli Usa non prenderanno parte quest'anno in Turchia alle manovre militari aeree denominate Aquila dell'Anatolia in programma ad ottobre, se ne sarà esclusa l'aeronautica israeliana.**